

CARITAS
DIOCESANA
COMO

A COLLOQUIO CON DON DANIELE DENTI

CON LA CARITAS
AL SERVIZIO
DEGLI "ULTIMI"**A tre mesi dal nuovo incarico, il direttore riflette con noi sui progetti e sulle difficoltà del suo impegno pastorale**

a cura di MARCO GATTI

Da tre mesi dalla guida della Caritas Diocesana, don Daniele Denti riflette con noi sugli scenari presenti e futuri del complesso mondo della carità.

Don Daniele, dalla Pastorale studentesca alla Caritas di Como. Uno spostamento di campo non indifferente nel tuo servizio alla diocesi. In che misura l'esperienza maturata con i giovani potrà esserti utile nel tuo nuovo impegno in Caritas?

«Per fortuna ho avuto alcuni mesi in cui condividere con don Battista le problematiche della Caritas Diocesana. Ora è diverso il fatto di avere la piena responsabilità, ma non ne sono spaventato. Con l'aiuto di Dio e di tante persone, spero di non fare danni e magari anche qualcosa di buono. Certo è diverso da un impegno in cui avevo a che fare soprattutto con giovani. Porto dall'esperienza della pastorale studentesca, che in parte continua, la consapevolezza di quanto il mondo cambi velocemente, di quanta fragilità, ma anche quante ricchezze inesprese siano presenti nella nostra società e soprattutto nei giovani. La pastorale della carità può essere una modalità per soccorrere queste fragilità e svelare queste ricchezze».

La tua nomina ha ormai raggiunto i tre mesi. Quale ambiente hai trovato in Caritas al tuo arrivo? Quali le maggiori difficoltà, i maggiori problemi?

«Mi sono sentito generalmente ben accolto e ho trovato un lavoro costante fatto da anni da don Battista come base per proseguire. Pensiamo soltanto all'impostazione dei Centri di Ascolto o alla competenza maturata nel campo del disagio psichico. Le difficoltà che sperimento sono in parte legate ai mutamenti sociali, in parte alla nostra Diocesi, per com'è fatta. In breve ne cito tre: il calo degli obiettori di coscienza senza avere in campo giovanile altrettanto solidi cammini per il volontariato; la difficoltà a pensare diocesano e a fare proposte che possano passare velocemente a tutta la diocesi, magari in collaborazione con gli altri settori della pastorale; il tessuto sociale frammentato che non aiuta a individuare le risposte giuste da dare alle povertà non solo in termini di "tappabuchi", ma anche in termini di diritti, in termini istituzionali».

Nella sua intervista al "Settimanale" don Battista Galli, tuo predecessore, ti esortava a valorizzare, in questo tuo nuovo cammino, il ruolo di laici, del volon-



Foto EQU

tariato. Che cosa ne pensi? In che termini si può valorizzare l'impegno dei laici in Caritas?

«Sul volontariato il dibattito è complesso. Preferirei riprendere l'argomento quando sarà uscita la lettera sul volontariato, approvata dalla CEL (Conferenza Episcopale Lombarda) e che, spero, susciterà interesse nelle nostre comunità cristiane. Per quello che riguarda il ruolo dei laici dal punto di vista operativo la Caritas è in mano ai laici. Dal punto di vista pastorale il problema non è della Caritas, ma complessivo, e dipenderà da quanto maturerà quella spiritualità e quella prassi di comunione che la preparazione al Sinodo comincia a suggerirci».

Dopo questi primi mesi di "immersione" in Caritas qual è l'idea che ti sei fatto di povertà? E quali le strade per porvi rimedio?

«La mia esperienza e il confronto continuo con il Vangelo mi portano a dire che la povertà va guardata dall'interno, cioè sempre a partire dalle proprie povertà. Siamo tutti poveri e l'aumento di certe povertà materiali attorno a noi deriva anche dalle povertà spirituali di molti a cui materialmente non manca niente. E mi ci metto anch'io nel numero. Pertanto ritengo che le povertà del nostro momento attuale hanno la loro radice principale nell'individualismo e che il rimedio a questa povertà è la condivisione. La Caritas può dare un grosso contributo alla comunità cristiana e alla società nell'educazione a condividere le povertà e le risorse. Non penso infatti che le povertà si possano tutte eliminare, e probabilmente ne nascono sempre di nuove. Però le povertà, se condivise, diminuiscono e diventano quasi dei tesori per una comunità cristiana, delle vere e proprie ricchez-

ze».

In che misura ogni singola realtà parrocchiale può contribuire nella lotta alle povertà e all'emarginazione a Como e in Diocesi, oggi?

«I passaggi in questa direzione sono già ben noti e sono nel programma della Caritas Diocesana (provenienti da Caritas italiana) da diversi anni. Innanzitutto occorre inserire la Caritas come realtà comune di ogni parrocchia, come ci sono i catechisti o gli animatori della liturgia. E' vero che non basta avere la Caritas nel Consiglio pastorale per vivere bene la carità, però anche questo è un passaggio importante. Poi occorre coordinarsi insieme nella Zona, con le Commissioni Caritas Zonali e con i Centri di Ascolto. Questo è importante soprattutto per la lettura dei bisogni veri di una realtà, per la formazione e per quell'impostazione di cultura della carità che in Diocesi o in Caritas italiana vengono maggiormente elaborate. Infine, dal punto di vista pratico, la Caritas parrocchiale propone a tutta la comunità parrocchiale quei servizi-segno che le permettono di non vivere la carità come delega a un gruppo, ma come esercizio di vita cristiana per tutte le età, senza differenza di capacità o... di borsellino, perché tutti devono poter portare il loro contributo, anche fossero solo i loro sentimenti. Tutti infatti abbiamo da Dio la capacità di amare, vivificata dalla grazia e per tutti è il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato come centro della vita cristiana».

Servizio civile. Scegliere in Caritas significa impegno e fatica. Per questo molti giovani preferiscono servizi ben più blandi, magari presso qualche ufficio pubblico. Quali, secondo te, le strategie che è necessa-

rio mettere in atto per riavvicinare i giovani al senso di un servizio civile "di sostanza"?

«Il Servizio civile legato all'obiezione di coscienza va a finire per morte naturale entro pochi anni. Questo non vuol dire che bisogna metterlo da parte anticipatamente. L'impegno della Caritas in direzione dei giovani sotto leva militare continua. Nel frattempo è nato sperimentalmente il Servizio Civile Nazionale che, almeno teoricamente, è ancora più impegnativo e di sostanza dell'attuale. Si sta elaborando il progetto per entrare al più presto in questa sperimentazione con il Servizio Civile delle ragazze e si intende rendere il Servizio alternativo al militare ancora più formativo perché siano esperienze che si prolunghino nella vita di un giovane e lo aiutino nelle scelte di vita. Si sta collaborando in questo con la Pastorale Giovanile. Non è facile progettare in questo ambito, ma è una sfida che non si può lasciare cadere. Anzi, dedicheremo una delle prossime Pagine Caritas tutta a questo argomento».

Quali sono gli ambiti d'impegno, nazionali e internazionali, sui quali la Caritas della diocesi di Como è attualmente impegnata?

«Attraverso la Caritas regionale siamo impegnati nell'ambito delle politiche sociali, soprattutto per garantire ai più poveri l'informazione e l'accesso su ciò che viene o verrà garantito dai servizi sociali pubblici. In questo senso si veda l'ultimo *Informacaritas* che partiva dall'attuazione della legge 328/2000.

In ambito internazionale ci teniamo in contatto con le emergenze tramite Caritas italiana. Abbiamo appena inviato per la tragedia di Goma 3.000 euro che ci erano stati gentil-

mente donati dalla Pastorale Giovanile. Continua il rapporto con la parrocchia di Stajka in Albania. E' già pronto un testo, che va stampato, preparato da don Battista, per rendere conto alla diocesi di quanto si è fatto finora in Albania. Naturalmente, con calma, si vuole procedere anche a nuove iniziative, ma se ne parlerà a suo tempo».

Caritas e futuro. Quali gli spazi di crescita, di collaborazione, di impegno ai quali la Caritas dovrà essere a tuo avviso chiamata in futuro?

«Qui non vorrei lanciarmi in programmi che sono prematuri e vanno maturati prima in opportuni ambiti di riflessione. Per questo la Caritas si è data un'équipe diocesana che comprende tutti i settori e ogni settore ha o avrà un gruppo di riferimento che metta insieme operatività e riflessione. Sono contento di poter annunciare in questa sede che, grazie all'opera del vice-direttore don Augusto e di Fausto Gusmeroli, adesso anche la Caritas in Valtellina ha una sua équipe e così saremo aiutati a pensare diocesano, come dicevo sopra. L'unica pista che rilancio ancora da qui è quella della collaborazione e dell'integrazione degli uffici pastorali diocesani, perché esca veramente dal "centro" una proposta unitaria e sintetica che faccia crescere le comunità cristiane in tutti gli aspetti. Sono convinto che la Caritas ha solo da guadagnarci e il primo passo l'ha già fatto quando, per desiderio di don Battista, si è fermata a riflettere sull'osmosi tra liturgia, catechesi e carità, con la produzione di un interessante sussidio. Ma sono sicuro che anche altri hanno fatto o faranno i loro passi in questa direzione. Questa è certamente un'idea ambiziosa, ma continuiamo a sentirci ripetere "duc in altum"... proviamoci!»

EMERGENZA CONGO

La Caritas Italiana si mobilita per l'emergenza determinata dal vulcano Nyiragongo a Goma (Congo)

Con la presenza sul posto di don Oreste Musoni, responsabile della Caritas di Goma e di don Pierre Cibambo responsabile Africa, di Caritas internationalis, si sta cercando di coordinare gli aiuti. Occorre fornire cibo, medicinali; un'intera città è da ricostruire. Non manca il rischio di epidemie.

Per sostenere gli interventi la Caritas di Como ha già inviato a Caritas italiana 3.000 euro. Si possono sottoscrivere gli aiuti per questa emergenza direttamente presso la sede diocesana della Caritas, Como, piazza Grimoldi 5.

Si possono inoltre inviare aiuti tramite:

conto corrente postale - Caritas Italiana (causale Grandi laghi - emergenza vulcano) n. 347013;

conto corrente bancario n.11113 della Banca Popolare Etica - Padova - ABI 5018, CAB 12100;

conto corrente bancario n. 100807/07 di Intesa Bci - Roma - ABI 03069 CAB 05032; Cartasi, telefonando allo 06-541921 in orario d'ufficio.